

IL “VADEMECUM PER LA PASTORALE DELLE PARROCCHIE CATTOLICHE VERSO GLI ORIENTALI NON CATTOLICI” DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Una analoga lettura ortodossa del Documento

Archimandrita del Trono Ecumenico Athenagoras Fasiolo

Introduzione

A seguito del forte flusso migratorio degli ultimi quindici anni, la compagine ecclesiastica italiana, soprattutto di area cristiana si è notevolmente modificata. Basti pensare che per quanta riguarda la presenza di cristiani ortodossi, relegata negli anni Novanta a pochissime Comunità ortodosse canoniche, soprattutto minoranze storiche¹, il loro numero è in costante aumento e secondo gli ultimi dati, la presenza di cristiani ortodossi forma in Italia la seconda Confessione religiosa dopo la Chiesa Romano Cattolica.

La costituzione di strutture gerarchiche ortodosse, successive alla istituzione nel 1991, della Arcidiocesi Ortodossa d'Italia e Malta del Patriarcato Ecumenico, (Metropoli di Zagabria, Slovenia e Italia, Diocesi Ortodossa Romana in Italia, Diocesi Russo-Ortodossa di Chersoneso per l'Italia, Decanato dell'Esarcato Russo dell'Europa Occidentale, Diocesi Bulgara per l'Europa Occidentale), nonché la creazione del Consiglio Episcopale dei Vescovi Ortodossi canonici per l'Italia, sono il risultato di questa presenza ormai stabile e numerosa nella Penisola.

La nuova realtà, diffusa sull'intero territorio nazionale, ha cambiato i termini dei rapporti ecumenici, soprattutto con la Chiesa Cattolica, ma è anche foriera di conseguenze pastorali e giuridiche un tempo non immaginabili. Se

un tempo la pastorale parrocchiale era racchiusa dentro il “ghetto etnico-linguistico” di una singola Chiesa, ed anche i rapporti istituzionali rivestivano il più delle volte un puro carattere di cortesia, la nuova situazione obbliga la Ortodossia ecumenica ad un nuovo confronto dentro di essa e con la realtà che la circonda. Più che mai il Consiglio Episcopale è chiamato a dare pratica attuazione soprattutto all'articolo 5) del Secondo Documento della IV Conferenza Preconciliare Panortodossa del 2009².

Questo nuovo volto ha naturalmente interessato anche la Conferenza Episcopale Italiana, che nella sessione del 21-24 settembre 2009 del Consiglio Episcopale Permanente ha autorizzato la pubblicazione del “Vademecum per la pastorale delle Parrocchie cattoliche verso gli Orientali non cattolici”. Pubblicato sotto la supervisione dell'Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso e l'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici della CEI, il “Vademecum”, come specificato nella introduzione dello stesso, è “... destinato prevalentemente ai parroci, agli operatori pastorali, ai responsabili delle istituzioni educative cattoliche, si propone una finalità pratica di indole pastorale.”, ma soprattutto è “alieno da qualunque intento di proselitismo”. Il documento è suddiviso in due parti: la prima parte presenta in modo sintetico alcune differenze dottrinali sugli aspetti pastorali dei Santi Misteri o Sacramenti (Teologia sacramentale), la seconda parte dà indicazioni su come comportarsi del culto

liturgico degli stessi Misteri.

Naturalmente le indicazioni sono indirizzate alla Chiesa Latina e rispecchiano la disciplina del Codice di Diritto Canonico Cattolico, come scrive la introduzione al *Vademecum*, ma bisogna riconoscere che questo documento è senza dubbio ponderato in tutte le sue linee, attento alla prassi della Chiesa Ortodossa in particolare e può “facilitare la comprensione delle diversità esistenti”.

Seguendo le linee guida del sussidio, cercherò brevemente e senza alcuna presunzione di completezza, di tentare una analoga lettura ortodossa dei vari punti, sperando di offrire molto umilmente un insieme di proposte pastorali per le nostre Comunità ortodosse in Italia. Questo si accompagna ai felici anniversari del nostro Pastore e Padre, il Metropolita Gennadios d'Italia e Malta a cui dedico questi pensieri. Ho ammirato fin da bambino l'allora giovane Vescovo, per la sua apertura ecumenica e la carica umana. Oggi, come mio e nostro Metropolita, sento il dovere di dirgli GRAZIE non solo per la sua disponibilità, affabilità e pazienza, ma anche per la sua instancabile opera nell'accrescimento della nostra Arcidiocesi d'Italia e Malta, e soprattutto per aver sempre esaltato e vissuto gli ideali dell'Ellenismo (non Elladismo) pan-ortodosso del Patriarcato Ecumenico.

1. Linee generali

La presenza dell'Cristianesimo nella sua espressione Orientale, si riscontra fin dal VI e VII secolo nella parte Nord-Orientale della Penisola, principalmente nel cosiddetto Patriarcato di Grado, nell'Esarcato di Ravenna e successivamente nella Magna Grecia. A questa millenaria presenza, alle volte minimizzata dalle circostanze storiche, ma mai completamente assorbita o scomparsa, faranno seguito le prime Comunità Ortodosse, dopo lo Scisma tra Oriente ed Occidente del 1054, conseguenti agli avvenimenti storici

avvenuti dopo la caduta di Costantinopoli nel 1453. Tra queste brilla per dinamicità ed importanza la storica Comunità Greca di Venezia, la più antica dell'Occidente Europeo, a cui seguiranno Ancona, Livorno, Trieste, Barletta, Messina, Napoli e poi ancora Lecce, Bari, Roma, Milano. Se nel corso dei primi anni del Novecento, alcune di queste storiche Comunità scompariranno, alla fine dello stesso secolo ne sorgeranno di nuove, diverse nella loro impostazione, ma comunque eredi di quell'Ellenismo cristiano sempre propugnato dal Patriarcato di Costantinopoli. Oggi appartengono alla Arcidiocesi Ortodossa d'Italia e Malta oltre Ottanta Parrocchie, di diverse tradizioni linguistiche, ed il più delle volte miste nella loro composizione. Anche la Chiesa Russa tra fine '800 ed inizio del '900 aveva costituito delle Comunità in Italia, tra cui Firenze, Bari, Merano, San Remo. Suddivise dopo la Rivoluzione d'Ottobre, tra la appartenenza alla Chiesa Patriarcale Russa, alla Chiesa Russa all'Estero e all'Esarcato Russo di Parigi, oggi, - grazie alla numerosa immigrazione russa, moldava ed ucraina - esse sono rinate con un nuovo slancio, e sono sorte numerose nuove comunità. Un'altra Comunità storica nella compagine italiana è la Chiesa Serba di Trieste. Tra alterne vicissitudine nella appartenenza canonica nel passato, questa comunità è stata il propulsore per la formazione di nuove Comunità serbe sul territorio nazionale. La presenza di Comunità Romene invece è abbastanza recente. Le prime Comunità sorgono nell'ultimo Quarto del Novecento a Milano, Torino e Firenze, ma la massiccia immigrazione dalla Romania, seguita alla Caduta della Dittatura, ha portato un flusso altissimo di fedeli ortodossi romeni in Italia, tanto che la presenza romena risulta essere oggi la più numerosa in Italia. Esistono altre comunità ortodosse, di espressione bulgara ed alcune legate alla autoproclamata Chiesa scismatica Macedone.

Nel panorama italiano vi sono inoltre alcune realtà che si autodefiniscono “ortodosse”, e che naturalmente non si

riconoscono della Ortodossia Ecumenica. Alcune sono “indipendenti”, altre legate ad alcune branchie del Vecchio-calendarismo greco, altre ancora ad alcune Chiesa Scismatiche. Questo fenomeno è sorto negli anni Sessanta e Settanta, ad opera di convertiti in Chiese non canoniche. Esse sono ispirate ad una lettura fondamentalista della Teologia e della prassi ortodossa, antiecumenica e polemica.

2. Il dialogo ecumenico tra Chiese Ortodosse e Chiesa Cattolica

Il dialogo ecumenico è intrinseco al divenire storico dell’Ortodossia. Pur riconoscendo in se stessa la Chiesa Una, Santa, Cattolica e Apostolica, essa non ha mai inteso questo come un tesoro da tenere nascosto e protetto, piuttosto un invito a tutti a ritrovarsi lì dove il sentire della appartenenza alla unica Chiesa di Cristo si è interrotto.

Restano pietre miliari le encicliche del Patriarcato Ecumenico del Patriarca Gioacchino III nel 1905 e la Enciclica del 1920, indirizzata a tutte le Chiese di Cristo, per formare una alleanza di Chiese, sullo stile della allora Società delle Nazioni. In essa il Patriarcato formulava alcune proposte per favorire il dialogo nel reciproco rispetto, come, ad esempio, l’adozione di un calendario comune al fine di celebrare il Natale e la Pasqua nel medesimo momento, lo sviluppo di uno studio imparziale delle reciproche teologie nei seminari e nei libri, il rispetto delle usanze delle diverse Chiese, la regolazione del problema dei matrimoni misti e lo sviluppo di forme di mutua assistenza tra le Chiese nelle attività che hanno per oggetto il progresso religioso e la solidarietà sociale.

Dalla Conferenza di Edimburgo nel 1910 alla fondazione del Consiglio Mondiale delle Chiese, la Chiesa Ortodossa è sempre stata presente. Storico l’incontro del Patriarca Atenagoras con il Papa Paolo VI a Gerusalemme e la conseguente eliminazione delle reciproche scomuniche nel 1965. Passi

profetici, a quel tempo non appieno compresi ma che hanno dato molti importanti frutti. Oggi l’insieme delle Chiese Ortodosse è in dialogo teologico con le maggiori Chiese e Confessioni Cristiane. “Scopo di questi dialoghi è di ricercare in spirito d’amore tutto ciò che divide i cristiani, tanto in fatto di fede, quanto nella organizzazione e nella vita della Chiesa”³. Principalmente il Dialogo Teologico con la Chiesa Cattolica ha chiarito diversi punti, e nonostante momenti di pausa e riflessione seguiti negli anni Novanta al risorgere dell’Uniatismo nell’Europa Centro-Orientale, nonostante quanto fosse stato deciso nel 1993 a Balamand su questo tema, nel 2005 tutti i Primate delle Chiese Ortodosse hanno comunemente deciso che il dialogo teologico non va interrotto, ma vanno studiate anche tutte quelle questioni che dividono la interpretazione ecclesologica tra Oriente e Occidente, come il modo di recepire il ruolo del Vescovo di Roma nel primo e nel secondo Millennio.

E’ innegabile che purtroppo spesso si innalzano voci contrarie a questo dialogo. A questo proposito si è alzata forte la voce del Patriarca Ecumenico Bartolomeo, il Primo Trono dell’Ortodossia, che nella Enciclica per la Domenica dell’Ortodossia nel 2010, così affermava: L’Ortodossia è chiamata anche oggi a continuare questo dialogo con il mondo esterno, per dare ancora di nuovo la sua testimonianza ed il soffio vitale della sua fede. Non è possibile tuttavia che questo dialogo raggiunga il mondo esterno, se non passa prima attraverso tutti coloro che portano il nome di cristiano. Bisogna che noi cristiani conversiamo prima tra di noi e che risolviamo le nostre differenze, affinché la nostra testimonianza sia credibile verso il mondo esterno. L’impegno per l’unità dei cristiani è volontà e comandamento del Signore, il Quale prima della Sua Passione, ha pregato il Padre “affinché tutti (i suoi discepoli) siano uno, affinché il mondo creda che Tu mi hai mandato” (Gv. 17,21). Non è possibile che il Signore sia angosciato per l’unità dei cristiani e che noi restiamo indif-

ferenti. Questo rappresenterebbe un tradimento criminoso e una trasgressione del Suo comandamento... Purtroppo oggi, alcuni circoli i quali rivendicano per sé stessi in esclusiva il titolo di zelota e di difensori dell'Ortodossia -, polemizzano con questi dialoghi e con ogni tentativo di relazioni pacifiche e fraterne della Chiesa Ortodossa con gli altri cristiani. Come se non fossero Ortodossi tutti i Patriarchi e tutti i Sacri Sinodi delle Chiese Ortodosse, i quali concordemente hanno deciso e sostenuto questi dialoghi, - i polemici di ogni tentativo di ristabilimento della unità tra i cristiani, innalzano sé stessi al di sopra dei Sinodi Episcopali della Chiesa con pericolo di creare scismi all'interno dell'Ortodossia.....La Chiesa Ortodossa non ha bisogno né di fanatismo né di intolleranza per auto proteggersi. Chiunque crede che l'Ortodossia ha la verità, non teme il dialogo, perché mai la verità è messa in pericolo dal dialogo. Al contrario, quando tutti oggi tentano di superare le proprie diversità attraverso il dialogo, l'Ortodossia non può procedere con intolleranza e fanatismo. Abbiate piena fiducia nella vostra Madre Chiesa. Essa ha preservato in modo inalterato nei secoli l'Ortodossia e l'ha trasmessa agli altri popoli. E anche oggi essa si sforza in condizioni difficili di conservare l'Ortodossia vitale e venerabile attraverso tutto il mondo⁴.

3. La teologia sacramentale ortodossa.

Giustamente il testo della CEI evidenzia un quadro di rapporti asimmetrici tra Chiesa Cattolica e Chiesa Ortodossa nella teologia relativa ai sacramenti. Fermo restando che l'Oriente non ha mai canonizzato il numero di Sette Sacramenti-Misteri, resta tuttavia un fatto che evidenzia in questo caso una con-divisione su quali sono i Sacramenti. La Chiesa cattolica insegna che "... i sacramenti sono segni sensibili ed efficaci della grazia, istituiti da Cristo e affidati alla Chiesa, attraverso i quali viene elargita la vita divina. Non solo suppongono la fede, ma con le parole e gli elementi rituali

la nutrono, la irrobustiscono e la esprimono.... I sacramenti sono necessari alla salvezza... Propria di ciascun sacramento è la grazia sacramentale, cioè una grazia specifica dello Spirito Santo, che aiuta il singolo fedele nel suo cammino di santità e la Chiesa intera nella sua crescita di carità e di testimonianza".

La definizione della Confessione ortodossa è classica: "Il sacramento è l'azione santa nella quale l'invisibile grazia di Dio viene comunicata al credente in un segno visibile". San Nicola Cabasilas dice: "I sacramenti; ecco la via che il Signore ha tracciato per noi, ecco la porta che ha aperto... egli ritorna agli uomini passando per questa porta e per questa via⁵". Secondo la dottrina di San Cipriano, i sacramenti non sono validi ed efficaci che nella Chiesa: fuori dalla Chiesa non vi è sacramento: Per questo gli antichi canoni vietavano qualsiasi rapporto, anche di preghiera con i non-ortodossi.

4. Condivisione del Culto liturgico sacramentale con i fedeli cattolici

a) Indicazioni generali

La Chiesa Ortodossa riconosce che nella Chiesa Cattolica persista la Successione Apostolica, nonostante lo stato di scisma. Questo non annulla la validità dei sacramenti della Chiesa Cattolica. Bisogna però ricordare, che letture più intransigenti riconoscono anche stati di eresia su alcuni punti e pertanto questi mettono in discussione un riconoscimento "de facto" della validità dei Sacramenti. L'Oriente non aveva mai avuto letture estreme delle differenze tra latini e greci, o per lo meno queste differenze, anche quando non condivise, non intaccavano il riconoscimento dell'altro, come parte - magari malata - dell'unico Corpo di Cristo. Questo stato di cose infatti ha permesso lo svolgimento dei Concili di Lione nel 1274 e di Ferrara-Firenze nel 1438-1439, nonostante lo scisma.

L'Occidente modificherà questa percezione all'indoma-

ni del Concilio di Trento, che a mio avviso rappresenterà la vera frattura dalla ecclesiologia della Chiesa antica, producendo un effetto contrario anche in Oriente.

La validità dell'effetto del sacramento è dato dal sacerdozio unitamente alla comunità ecclesiale, pertanto al corpo dei fedeli in comunione canonica con il proprio Vescovo; non essendoci in questo momento una unità di fede, ne consegue che (come per i cattolici) "i ministri ortodossi amministrano lecitamente i sacramenti ai soli fedeli ortodossi, i quali parimente li possono ricevere solo da sacerdoti ortodossi canonici."

In determinate circostanze però, anche la Chiesa Ortodossa ammette i fedeli cattolici ad alcune prassi liturgiche proprie. I Libri Liturgici contengono, per esempio, la funzione del Funerale per i cristiani "eterodossi". Pur non essendo questo un Mistero, tuttavia evidenzia lo stato di "economia" della prassi ortodossa nei confronti dei non ortodossi. Lo stesso può dirsi per il sacramento del Matrimonio, dell'Olio Santo ed in alcuni casi della Metanoia, e anche della Paternità Spirituale. Come scrive P. Evdokimov: "il limite canonico restrittivo non coincide con il limite carismatico dell'azione dello Spirito Santo"⁶.

E' invece completamente esclusa la partecipazione di non-ortodossi ai Santi Misteri dell'Eucarestia. A differenza di quanto previsto dalla Chiesa Cattolica, la Chiesa Ortodossa non permette la "comunicatio in sacris". L'Eucarestia, quale farmaco di immortalità e sacramento di unione, non può mai divenire un mezzo per l'unità delle Chiese, anche quando trattasi di un singolo fedele. Essa è il Mezzo e il Cuore per eccellenza che testimonia l'unità. Il fedele che non vive la dimensione pastorale, ecclesiale e liturgica della Chiesa Ortodossa, e non è in essa inserito non può partecipare al Calice Comune. "Con timore di Dio, con fede e amore avvicinatevi", invita la Chiesa. Mancando la partecipazione alla unica fede ininterrotta e salvifica, non sarebbe possibile poi cantare: Abbiamo visto la vera luce, abbiamo ricevuto uno

Spirito celeste, abbiamo trovato la fede vera, adorando la Trinità indivisibile. Essa infatti ci ha salvati⁸!

Questa diversa interpretazione e prassi tra le due Chiese comporta alle volte dei disagi nei fedeli ortodossi non sufficientemente preparati. E dall'altra parte i ministri cattolici devono sapere che non devono far accedere i fedeli ortodossi alla eucaristia cattolica, assecondando "atteggiamenti di sincretismo o di proselitismo". Nella teologia e nella prassi ortodossa, non può mai essere sufficiente la "buona disposizione personale".

Il Vademecum della CEI prosegue poi dando indicazioni sul comportamento da adottare per i vari Sacramenti. In questo caso non è possibile sovra-scrivere una analoga visione ortodossa, essendo le condizioni completamente diverse. Pur tuttavia cercheremo di dare alcune indicazioni, seguendo le proposte del documento.

b) Battesimo

Di norma la Chiesa Ortodossa riconosce il Battesimo conferito dalla Chiesa Cattolica, dalle Chiese Antico-Orientali, della Chiesa Anglicana e dalle Chiese Protestanti Storiche. E' per sé sufficiente che il Battesimo sia conferito nel Nome della Santa Trinità.

Qualora una copia di genitori cattolici chieda che il proprio figlio venga battezzato nella Chiesa Ortodossa, perché sia ortodosso, bisogna valutare le motivazioni che inducono i genitori a tale scelta. In nessun caso può essere accolta la domanda, se le motivazioni addotte, esulano da una fondata volontà dei genitori stessi di appartenere alla Chiesa Ortodossa. Anche in questo caso, essendo la famiglia una Chiesa Domestica, è più opportuno che il battesimo dei figli avvenga dopo l'adesione dei genitori alla fede ortodossa.

Nella situazione italiana molto spesso avviene che genitori appartenenti ad Antiche Chiese Orientali, chiedano al sacerdote ortodosso di battezzare il proprio figlio, mancando comunità di queste Chiese. In questi casi, solamente il

Vescovo può autorizzare “per economia” il Battesimo. Ai genitori, nel limite del possibile, dovranno essere spiegate le differenze con la fede ortodossa, affinché la scelta non si basi solo sulla vicinanza rituale o culturale delle Chiese.

Nelle copie miste, costituite da un genitore ortodosso e da uno cattolico, e soprattutto se il loro matrimonio è stato celebrato nella Chiesa Ortodossa, il coniuge ortodosso deve onorare l’impegno assunto che “il figli siano battezzati ed educati nelle Chiesa ortodossa”.

Poiché anche il coniuge cattolico può aver assunto un analogo impegno, bisognerà sempre agire rispettando le decisioni familiari, e armonizzarle in uno spirito ecumenico, evitando che questo divenga un problema che possa portare al relativismo religioso, o a seguire “una linea agnostica, naturale e confusa”.

Qualora un ministro cattolico venga invitato ad assistere ad un battesimo ortodosso, non dovrà indossare paramenti, evitando qualsiasi confusione o ambiguità sulla celebrazione del rito. Allo stesso modo il sacerdote ortodosso invitato ad un battesimo cattolico, si asterrà da qualsiasi azione che possa dar addito a qualche forma di “concelebrazione”, e non indosserà mai alcun paramento sacro.

Il padrino, in un battesimo ortodosso è il genitore spirituale, colui che è garante della fede e della comunione ecclesiale del battezzato. Deve essere pertanto ortodosso. In caso di copie miste e soprattutto nella situazione italiana, può succedere, che la copia chieda che si possa aggiungere anche un padrino di fede cattolica. In questo caso, il “padrino” cattolico starà a fianco del padrino ortodosso, magari potrà tenere la candela in mano. Ma il bambino dovrà essere ricevuto dalla vasca battesimale solo dal Padrino ortodosso. Nei certificati andrà indicato il nome del solo padrino ortodosso.

c) Santo Myron – Cresima

Nella Chiesa Ortodossa il Sacramento della Cresima vie-

ne conferito immediatamente dopo il Battesimo, nello stesso Rito della Iniziazione Cristiana.

Un cattolico non può chiedere ad un ministro ortodosso di conferirgli il sacramento della Cresima, non avendo la intenzione di diventare ortodosso. Per questo si rimanda al paragrafo relativo alla adesione alla Chiesa Ortodossa.

d) Eucaristia

Il fedele cattolico non può essere ammesso in nessun caso alla Santa Eucaristia, né il fedele ortodosso può ricevere la Eucaristia cattolica (vedi punto a). La partecipazione alla Santa Eucaristia prevede per il fedele ortodosso, una buona preparazione spirituale, che comprende un adeguato digiuno, preghiera e disposizione alla intima conversione con Cristo. Le motivazioni di una temporanea esclusione dalla Divina Eucaristia sono diverse da quelle previste dalla Chiesa cattolica. Per esempio, il divorzio non è un impedimento per gli ortodossi, a differenza dei cattolici.

I bambini ortodossi ricevono la Santa Eucaristia subito dopo il Battesimo e la Cresima, e continuano da subito a riceverla. E’ buona cosa che il bambino ortodosso viva questa esperienza sacramentale in età infantile. Infatti l’amore o la paura per i Santi Doni sono correlati ad una confidenza o meno con essi, fin dalla più tenera età. Questo Farmaco di immortalità infatti va vissuto e non compreso in forma razionale, pertanto è sbagliato il pensiero che un bambino non capisca quello che avviene. Un bambino vive la esperienza ecclesiale e comunitaria e la famiglia, partecipando con lui alla Divina Liturgia, diviene il veicolo della grazia sovrabbondante. Egli non si chiede perché o come.

Nel contesto italiano, e soprattutto quando i bambini vivono una esperienza religiosa tiepida nella propria famiglia, può capitare, che i genitori pensino bene far partecipare i figli alla Prima Comunione cattolica, perché questi non si sentano esclusi nel rapporto con gli altri bambini. Nulla di più errato pedagogicamente e religiosamente. Se il problema

dovesse presentarsi, i genitori parlino col sacerdote ortodosso per far comprendere al bambino, quale grande privilegio è stato per lui poter ricevere il Corpo di Cristo fin dalla più tenera età.

L'articolo 23, del Vademecum, relativamente a questo tema, si presta ad una ambigua interpretazione: "La condisione della proposta di catechesi può tuttavia costituire un aiuto a ricevere in modo più consapevole l'Eucarestia"; Sembrerebbe quasi intendere che la partecipazione dei bambini ortodossi alla "Prima Comunione" offra una migliore consapevolezza al ricevimento della stessa. Se così fosse, l'idea è completamente da rigettare.

Durante la Divina Liturgia, è consentito ricordare solo i nomi delle persone – vive o defunte – in piena comunione con la Chiesa Ortodossa.

La concelebrazione dell'eucarestia o di qualsiasi altra funzione tra sacerdoti ortodossi e non ortodossi o non canonici, è assolutamente vietata. Nella acribia più stretta i Canonici⁹ vietano ogni comunione, anche solo di preghiera con i non ortodossi. Tuttavia la Chiesa, può usare il principio di economia, per un bene maggiore dei propri fedeli e pertanto momenti di preghiera comune – non i Sacri Misteri – possono essere tenuti con i non ortodossi. In questo caso il Sacerdote non indosserà alcun sacro paramento se non la veste corale (rasson).

e) La penitenza – La metanoia

Il fedele cattolico che si presenti al sacerdote ortodosso per essere confessato, deve di norma essere indirizzato ad un sacerdote della sua Chiesa. Infatti la prassi penitenziale è diversa tra oriente ed occidente. Il concetto di metanoia concorda con il termine latino di poenitentia (e non paenitentia, con tutto il suo bagaglio giuridico di cui l'occidente cristiano è stato vittima) ed intende la terapia spirituale. La preghiera prima della confessione dice infatti; "Sei venuto dal medico, non tornartene senza essere guarito". Bisogna anche ricor-

dare che per l'Oriente l'economista della penitenza è il Vescovo e solo lui incarica e benedice alcuni sacerdoti affinché siano "medici delle anime". Poiché i sacramenti agiscono e sono validi solo nella Chiesa, secondo San Cipriano di Cartagine, ne consegue che anche la penitenza deve essere amministrata solo agli ortodossi.

Diverso è il caso della Paternità spirituale. L'Oriente conosce soprattutto nei Monasteri la figura del Padre Spirituale, molte volte un monaco non sacerdote, con il carisma del discernimento degli spiriti e del pensiero. Profondi conoscitori dell'animo umano fin nelle più profonde pieghe psicologiche, sono molte volte consiglieri e guide verso la verità anche dei non ortodossi. Poiché a loro non è dato di "assolvere", non si parla di sacramento, ma di un dono dello Spirito Santo. I Padri infatti dicono che "sappiamo dov'è la Chiesa, ma non è dato di portare il giudizio e dire dove la Chiesa non è"¹⁰.

f) L'Unzione degli Infermi

"Se qualcuno tra voi è malato, chiami gli anziani della Chiesa e questi preghino per lui, ungendolo d'olio nel nome del Signore" (Giac. 5.14-16)

In Oriente questo sacramento è correlato a quello della metanoia, e non è mai stato inteso come "estrema unzione per i morenti". Viene conferito per ogni malattia del corpo e dello spirito e può essere ripetuto più volte.

La Chiesa è rappresentata in preghiera nella sua conciliarità, con la presenza di sette sacerdoti, la sua comunione. Per questo, seguendo l'acribia, deve essere conferito solo a coloro che sono "in comunione" con la Chiesa stessa. Allo stesso modo alcune Chiese, seguendo l'economia, considerando che chi è separato dal suo Corpo è in uno stato di malattia spirituale, possono conferirlo anche ai non ortodossi.

g) il Matrimonio

La dottrina del matrimonio differisce in alcuni aspetti tra Chiesa Ortodossa e Chiesa Cattolica. Entrambe affermano

la indissolubilità del matrimonio, o meglio la assoluta unitarietà dello stesso (infatti il clero sposato non può passare a seconde nozze, né il divorziato accedere al sacerdozio), ma l'Oriente non ha mai escluso la prassi del divorzio, non solo per economia, ma perché "come tutti i sacramenti, esige una libera risposta e implica la possibilità di un rifiuto umano e di un errore umano; e che dopo questo rifiuto colpevole o dopo un errore, la metanoia permette sempre un nuovo inizio. Questo è il fondamento teologico della tolleranza del divorzio nella chiesa primitiva, come nella prassi bizantina"¹¹.

A ciò bisogna poi ricordare che per la Chiesa Cattolica, i ministri del matrimonio sono gli sposi e non il sacerdote. Questo fatto non può essere accettato dalla chiesa ortodossa. San Ignazio di Antiochia insegna che "nessuno si sposi alla insaputa del Vescovo", il quale appunto tiene luogo del Cristo. Infatti sebbene il consenso degli sposi sia una condizione indispensabile, non è questo che opera la trasformazione propria del sacramento, ma è l'azione dell'unico Spirito che opera divinamente l'unione; così come lo sposo è immagine di Cristo e la sposa della Chiesa, è dalla irradiazione dello Spirito Santo che si riflette la loro unione.

Per la celebrazione di un matrimonio misto, tra una parte ortodossa ed una parte cattolica, bisogna:

ottenere il permesso canonico dal Vescovo

che la parte ortodossa prometta che i figli siano battezzati e cresciuti nella fede ortodossa e che la parte cattolica accetti questa promessa.

che il Testimone sia ortodosso.

Nella situazione italiana, e per la diversa prassi delle Chiesa cattolica, può spesso succedere che i coniugi, persino sia indifferente sposarsi in una chiesa o nell'altra. Pur rispettando la libertà di coscienza religiosa di tutti, è opportuno che il sacerdote ortodosso spieghi ad entrambi i coniugi le difficoltà della parte ortodossa nel riconoscere un matrimonio cattolico. In nessun caso però può essere esercitata una

ingiustificata violenza dei confronti dei coniugi, e soprattutto non si chieda mai la conversione di uno o dell'altro.

Poiché entrambe le chiese chiedono che i figli siano battezzati ed educati nella rispettiva tradizione, è bene che prima del matrimonio ci sia un fraterno incontro dei coniugi con i rispettivi pastori, per "... uno studio accurato della dottrina del matrimonio nella sua dimensione sacramentale, nelle sue esigenze etiche, nella sua situazione canonica e nelle sue implicazioni pastorali ed ecumeniche"¹².

Anche quando la copia decida di celebrare il matrimonio nella chiesa cattolica, il sacerdote ortodosso segua spiritualmente il coniuge ortodosso e lo esorti a tener sempre presente il dono divino della fede ortodossa, dandone testimonianza con dolcezza e rispetto, aiutando così i coniugi nello sviluppo della unità della vita coniugale e familiare.

La celebrazione di un matrimonio tra una parte ortodossa ed una cattolica, non cambia nella chiesa ortodossa la forma del sacro rito. E' tuttavia opportuno che il sacerdote ortodosso spieghi al coniuge non ortodosso come si svolgerà la funzione. E' altrettanto importante che in un matrimonio misto si usi nella celebrazione la lingua compresa da entrambi.

Qualora nel matrimonio misto, celebrato nella chiesa ortodossa, sia presente un ministro dell'altra Chiesa, questo può essere invitato a fare una breve esortazione, ma mai a benedire la copia o a tenere altre forme liturgiche. Lo stesso vale per un sacerdote ortodosso, invitato a presenziare ad un matrimonio cattolico.

Bisogna evitare accuratamente che la presenza del sacerdote dell'altra chiesa, possa apparire come una "concelebrazione" o un avvallo alle liceità del rito (per un ortodosso in caso di matrimonio cattolico).

Nella funzione del matrimonio, il testimone deve essere ortodosso. Nella situazione italiana, può succedere che in caso di matrimonio misto, anche la parte cattolica inviti un testimone. Questo si porrà a fianco del testimone ortodosso,

ma il suo nome non sarà riportato nei documenti ufficiali.

Vista la differente disciplina cattolica, un ortodosso può essere chiamato a fare il testimone in un matrimonio cattolico.

Se due coniugi cattolici, chiedono di celebrare il matrimonio nella Chiesa Ortodossa, esso non può essere celebrato in nessun caso. Può tuttavia succedere nella situazione italiana, che appartenenti ad antiche chiese orientali, privi di comunità o sacerdoti della propria chiesa, chiedano di contrarre matrimonio nella Chiesa Ortodossa. La richiesta per tali eventi, deve sempre essere prima sottoposta al Vescovo, che – per economia - potrà decidere di dare il permesso.

Per contrarre matrimonio nella Chiesa Ortodossa, i coniugi dovranno preventivamente ottenere il matrimonio civile, ai fini del riconoscimento giuridico.

Per ottenere il permesso canonico di celebrazione di un matrimonio, i coniugi dovranno presentare, il certificato di battesimo. In caso di matrimonio misto, la parte cattolica dovrà presentare il certificato di battesimo e di cresima. I coniugi devono produrre anche un certificato di stato libero. Qualora i coniugi fossero già stati sposati nella chiesa ortodossa, dovranno produrre il certificato di divorzio. Qualora fossero stati sposati solo civilmente o nella chiesa cattolica, dovranno produrre anche il certificato di divorzio civile.

L'art. 46 del Vademecum, specifica il caso di matrimonio di cattolici divorziati, o del matrimonio di cattolici con ortodossi divorziati. Su questo punto vi è una grossa diversità di prassi e di legislazione tra chiesa cattolica e chiesa ortodossa. Per la tradizione ortodossa, il divorzio non esclude dalla comunione della Chiesa, ma dopo un periodo di matanoia, ossia di reale conversione, è possibile passare a seconde nozze; per la chiesa cattolica, questo non è lecito per cui anche il certificato di stato libero rilasciato dalle autorità religiose ortodosse, pone seri problemi.

Quello che per la ecclesiologia ortodossa non è condivisi-

bile, è il fatto che un matrimonio ortodosso debba essere dichiarato nullo da un tribunale ecclesiastico cattolico, o venga sciolto dal Romano Pontefice, affinché nel matrimonio misto, la parte cattolica sia lecitamente sposata, anche se con rito ortodosso.

h) Ammissione alla piena comunione con la Chiesa Ortodossa

Ciascuna persona ha il diritto inviolabile e insieme l'obbligo di seguire i dettami della propria coscienza. Ne consegue quindi che ogni cristiano ha il diritto per motivi di coscienza, di decidere liberamente di entrare nella piena comunione ortodossa. Tale scelta non deve essere frutto di un indebito proselitismo, bensì libera e spontanea.

Quando una persona si avvicina alla chiesa ortodossa, bisogna che il sacerdote valuti seriamente le ragioni di una eventuale adesione. Bisogna soprattutto valutare se vi sia una profonda convinzione, piuttosto che motivi sentimentali (le icone, l'incenso, i paramenti, il canto) o interessi umani, litigi con la comunità di origine o altro. Il candidato si avvicini alla Chiesa come fosse un catecumeno, conoscendo e approfondendo la dottrina e la disciplina ortodossa, e curandone la spiritualità.

L'ammissione alla Chiesa Ortodossa può seguire l'acribia o l'economia. Questo sarà determinato dalla provenienza del candidato. Seguendo l'acribia, il candidato sarà ribattezzato, come un qualsiasi catecumeno.

Seguendo l'economia, soprattutto nel caso di persone provenienti dal cattolicesimo, il candidato presenterà il certificato di battesimo cattolico, a cui seguirà la celebrazione del rispettivo rituale previsto, e la firma del Libello di adesione alla Chiesa Ortodossa sul Santo Evangelo.

Chi viene accolto nella Chiesa Ortodossa ha gli stessi diritti e doveri di chi è stato battezzato nella medesima.

Un bambino battezzato nella chiesa cattolica e adottato da genitori ortodossi, non diviene ipso iure incorporato nel-

la Chiesa Ortodossa.

I Figli infanti di genitori cattolici che giungono alla piena comunione con la Chiesa ortodossa, vengono a loro volta ammessi col la relativa funzione di ammissione, ed il Libello sarà firmato dal Padrino. Se un solo genitore aderisce alla fede ortodossa, i figli non saranno ammessi, qualora il genitore rimasto cattolico vi si opponga.

Un minore di diciotto anni non può essere accolto nella Chiesa Ortodossa, se i genitori non ortodossi vi si oppongono. Anche qualora i genitori acconsentano, la valutazione sia rimandata al Vescovo.

Qualora il figlio di genitori ortodossi abbia ricevuto il battesimo in un'altra Chiesa, a causa di estrema necessità¹³, desiderando essere ortodosso, sia a sua volta accolto col principio di economia, seguendo il rituale previsto.

Nessuno che non sia già stato accolto nella Chiesa Ortodossa, può essere ammesso al noviziato in un Monastero.

i) Altre celebrazioni

Pur non essendo un caso che possa presentarsi in Italia, la Chiesa Ortodossa prevede nell'Eucologion, una funzione funebre per gli eterodossi. Un sacerdote ortodosso però non celebra le esequie di defunti non ortodossi, quando vi è la disponibilità di ministri della stessa Chiesa del defunto.

Le benedizioni e le preghiere impartite agli ortodossi possono, per economia, essere impartite anche ai cattolici, su loro richiesta, e se questo non porta scandalo alla comunità.

In una celebrazione liturgica ortodossa, i ministri delle altre Chiese possono avere il posto e gli onori liturgici che convengono al loro rango e al loro ruolo, ma mai devono attendere alla liturgia dentro il Sacro Vima (altare), affinché non paia essere una "concelebrazione".

Qualora si tengano incontri di preghiera con ministri di altre Chiese cristiane, all'interno di una chiesa ortodossa, questi si tengano fuori del Sacro Vima, e nessuno porti paramenti se non la veste corale, con le insegne del proprio rango

ecclesiastico.

j) Casi particolari

Nel caso italiano, in cui gli edifici di culto ortodossi sono pochi, la Chiesa cattolica, su richiesta del Vescovo ortodosso, ha messo e mette a disposizione Chiese cattoliche non più in uso o non parrocchiali per le esigenze delle parrocchie ortodosse, in uno spirito fraterno ed ecumenico.

Bisogna che a seconda dei casi e con il permesso delle Autorità cattoliche, si riproduca per quanto possibile un ambiente tipicamente ortodosso, affinché i fedeli ritrovino il calore spirituale della Ortodossia.

E' opportuno che non siano nominati parroci, o comunque incaricati della pastorale in quei luoghi, sacerdoti che già appartenevano alla Chiesa Cattolica locale.

Poiché in alcuni luoghi i Vescovi cattolici concedono in uso una chiesa per gli ortodossi, indipendentemente dalla loro appartenenza giurisdizionale, è conveniente che il Consiglio dei Vescovi Ortodossi canonici trovi gli opportuni accorgimenti, affinché si testimoni una unità ortodossa.

Qualora per la celebrazione della Divina Liturgia, venga concessa una Chiesa cattolica parrocchiale, è bene che gli eventuali addobbi, come le Sante Icone, vengano rimosse al termine della funzioni, e che non si conservi in quella Chiesa la Santa Eucaristia.

A giudizio del Sacerdote ortodosso e del Vescovo, i fedeli cattolici interessati a conoscere l'Ortodossia, possono partecipare al catechismo o agli altri incontri della Comunità ortodossa. Si favorirà così una migliore conoscenza reciproca. Anche i fedeli ortodossi possono partecipare a incontri con la Chiesa Cattolica, dove, se richiesto, in uno spirito ecumenico, potranno presentare le bellezze della fede ortodossa.

I sacerdoti ortodossi, chiamati a svolgere il loro ministero presso istituzioni cattoliche, come scuole, ospedali o case per anziani, si preoccupino di intraprendere buone e rispettose relazioni con i cappellani cattolici, affinché possa essere sem-

pre agevolato il servizio pastorale e spirituale, in uno spirito fraterno ed ecumenico.

Si raccomandano, come dice l'art 77 del Vademecum, altre iniziative congiunte, come la reciproca comunicazione di informazioni, la partecipazione a organismi ecumenici, la conoscenza delle rispettive ricchezze liturgiche e, in genere, lo studio degli accordi ecumenici raggiunti, e quelli del dialogo teologico in corso.

Conclusione

Senza alcuna pretesa di essere stato esaustivo nei vari punti proposti dal Vademecum della Conferenza Episcopale Italiana, per una analoga visione ortodossa in Italia, presento questo piccolo lavoro, affinché sotto la guida e la benedizione dei nostri rispettivi Pastori delle Chiese Ortodosse che of-

frono la diaconia pastorale in questo paese, riuniti nel Consiglio Episcopale, sotto la presidenza del Metropolita d'Italia e Malta Signor Gennadios, si gettino basi sempre più profonde, affinché l'Ortodossia possa nuovamente risplendere in questa terra, unita e testimone della Chiesa dei primi secoli, lontana da ogni trionfalismo, e attenta al dialogo ecumenico. Ho deliberatamente scelto di non analizzare il rapporto con le Chiese Orientali cattoliche in Italia, come invece fa il Vademecum, in quanto tale prospettiva necessiterebbe di un ulteriore più approfondito esame, al fine di rendere questo rapporto, libero dai condizionamenti storici e della loro ricaduta sui rapporti ecclesiastici degli ultimi vent'anni.

Possa offrire questa piccola e umile testimonianza, un terreno fertile per più approfonditi studi e per una migliore comprensione tra le Chiese in Italia.